

2317

BASSO:
DI
POMPONIO NENNA
CAVALIER
DI CESARE.

L'OTTAVO LIBRO
DE MADRIGALI
A CINQUE

Novamente con molta diligenza dati in luce,

D A
FERDINANDO ARCHILEI
DOTTOR DI LEGGE.



IN ROMA, Appresso Gio. Battista Robletti. 1618.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL GENEROSISSIMO SIGNORE IL SIG. NICOLO DONI.



NON è cosa nuova che i parti d'in gegno e fcano alla publica luce, sotto l'ombra favorevole di persona ingegnola. Et io nel mandar' alle stampe questi componimenti musicali di Pomponio Nenna, huomo con cui par' risuscitare si perfectionasse la musica; & di alcuni altri virtuosi per meglio compir' l'opra aggiunti nel fine; hò pensato non traniar' dal vecchio costume, dal quale non mi ritira punto la querela comune, che gran' penuria si troui di homini virtuosi, & che se bene la virtù si sempre di pochi, hora però pochi sieno della virtù, dove prima da molti seguitata, moid ella, quasi s'è guasta fuggita, hora sia fuggita seambicuolmente da molti, da pochi cercata, & ottenuta. Ma s'è guasta, o men' guasta le querela, noi giudico; à mè sol' basta hauer' voi, Sig. mio, che tre non meno per opinione, che per esperienza di tutti, fidelissimo seguace della virtù, & amoreuole de' virtuosi in seno del quale inui questo tenero parto, che esce di nuovo alla vita. Nè dubito punto, che per l'onata cortesia vostra, e per la cognitione, che hauezze di quella nobilissima scienza non siate per aggradi' il dono, che son' per far' al M^{do}. Grande egli inuero sia se stesso, ma tan' hora maggiore, quanto maggior' è il prezzo ch'ei prede al nome vostro. Fu lottoposta vn' pezzo quest'opra à quel disastro comune de' gl'huomini in qual' si uoglia scienza segnalati, che per lo più, quanto son' laudati dalla natura, tanto son' perseguitati dal caso, e doue maggior' ingegno risplende, quai' vuole miner' fortuna tronarsi. Onde giaceuati in tenebre tanto contenta e satisfatta di quelle, che non pensaua più d'uscir' alla luce, anzi pareua gli fusto tolto il modo di poter' uolerli; Ma io per non priuar', & il mondo di tanto diletto, e sì grand' huomo della donata gloria, già che con lui rinazque la musica, giudicai non esser' douere, che con lui morisse; E quest'è la esigione che m'ha fatto à raccorla insieme à ricaricarla da i patiti danni, e con auuto consiglio d'huomini della professione, ad aggiungerui anco vn' parte, che per essersi à gran tempo inuarrata dall'altre lenana dal cuore la speranza di poter' mai del restante goderli. Nel che hò stimato cosa giusta e ragionevole, con qualche nota, d'audacia, compiar' la volontà di tanti, che braucuano veder' quest'opra finalmente in luce. Ma quando mai altro non conseguissero le mie fatiche, assai è l'hauer' potuto compiacere e leruir' à voi al qual' tale deuo per tali titoli impetrar' mi altamente nel cuore, quale note son' in quest'opra scolpite. E non è poca ventura ch'io possa darui l'egno de' la seruilità mia, con questi concetti della similitudine di quelli sì che farà quella addolcita in codo che non sia del tarco indegna di voi. Viuete felice. Di Roma li 3. di Nouembre. 1618.

Humilissimo, & obligatissimo seruitore

Ferdinando Archileo.

Imprimatur, si placet Rectori dñi P.M.S.P. Apoll. Cesar. Fidelis Viceg.

Imprimatur, Fr. Gregorius Donatus Rector dñi P.M.S.P. Apoll. Sacer.

BASSO. Prima parte.

Leggiadra. In trece eie d'oro Leggiadra pastorella
in trece eie d'oro Leggiadra pastorella in trece eie
d'oro All'hor vidd'io ch'il sol' fend' il terreno di fior' Ve-
sior' il seno di fior' uelbir' il seno E far' a suoi bei
cra' ricco lauoro ricco lauoro.

BASSO. Seconda parte.

T  

Otto. Rispose vergognosa Soltien' che meco stia questa vaghezza,

Soltien' che meco stia Questa vaghezza Maggiore dolcezza Che teo lo

partirò maggior dolcezza poi con vn' *ba-pio* spar le

alla bocca mel' ij Velen' al core poi con vn' *ba-pio*

che spiran' Amore che spiran' Amore spar le alla



bocca mel' ij Velen' al core ij.

BASSO!

R  

Id' il Ciel rid' il Sole Di primavera in vn' gentil sereno in

vn gentil sereno El seno Orna d'erbe di rose di viole

Ma d'Amarill' il riso Primavera d'amor ij n'apport'a i

Cori Lallo ch' a miei dolori Aura son' i sospir aure son' i sospir ra-

giad' il pianto E i miei lamenti de gl'augell' il can to



Ruggiad' il pianto E i miei lamenti E i miei lamenti de gl'augell' il

can to de gl'augell' il can-

A

L'apparir Si ralegra gl'augelli s'apron le ros'e nascon le viole

All'apparir del Sole Si ralegran gl'augelli S'apron le ros'e nascon le viole

Così nell'apparir che fe colei Cantavan gl'augelletti d'ogn'intor-

no Viss quel Sol' ch'è più del Sol' adorno Cantavan gl'augelletti Viss quel

Sol' Cantavan gl'augelletti d'ogn'intorno Viss quel Sol' ch'è più del

Sol' adorno ch'è più del Sol' adorno.

G

Ma ispirai d'amore ij E pianfi

E pianfi An' dolc'affanni Spesi l'amato fior de più begl'anni

Hor ch'è sanar' il core ij Dall'antica d'amor

Cruda ferita [Hor ch'è sanar' il core ij

Can to la dolce libertà gradita Can to la dolce

libertà gradita ij.

Necerit' el petto Dal dolcissim'ardore E tra gl'amam-
pi miseri d'amore vine languendo in doloros' affetto Si
che n'ondeg gi' il grembo d'amarillio, nembò Quas'vn'noel' Fe-
tonc' e far' il core Chedoppo il suauissimo martire degl'in-
cend'amoros al pianto more de gl'incend'amorosi al pianto more.

Ciel ti guardi Amorolett' Armilla
Il Ciel ti guardi amorolett' Armilla amorolett' Armilla
Car Armill' & amata Car Armill' & amata bell' assai si mi quico
bell' ingrata E pur legge d'amore che vaga Ninfa Che vaga
Ninfa habbia pietos' il core Che vaga Ninfa habbia pietos' il
core ah' tu prendi dilec to Crudel' il petto ah' tu prendi di-
let to d'haner' il volto bel il volto bel Crudel' il petto Crudel' il petto.

BASSO.

P

lacioletta. Vo la L'anima mia
d'ator a'ator no in torno al tuo bel lem'adoro
O dolcissimo foco O dolcissimo foco del cor mio Deh se
mai vis'accende O lei felice sì morrà farfalla.
morrà farfalla e sorgerà fenice e sorgerà fenice..

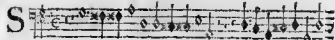
BASSO.

L

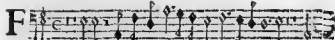
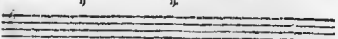
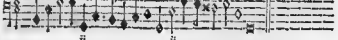
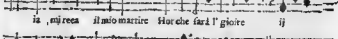
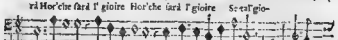
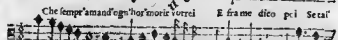
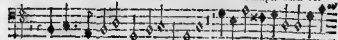
Allo Ch'io moro E voi non veder il mio mal occhi teg.
già poi che lungi da voi mo tir conviene poi che lungi da voi
mo tir conviene Cagion de le mie pene Lagri-
mate pietos'io moro Cagion del mio ar mio ij
Lagrimate pietos'io moro Lagrimate pietos'io moro ò Dio.

T Olfe dal Ciel due stelle dal mar coralli e perle dal mar coralli e
 perle Tolle dal Ciel due stelle dal mar coralli e perle dal mar coralli e
 perle Dalle più fresche valli I fior vermigli e le rose più belle
 I fior vermigli e le rose più belle più belle Amor Che con mirabil mac-
 stria Amor Amor che con mirabil maestria Formò Fillide mia.

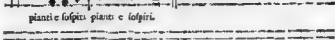
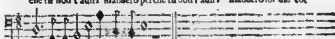
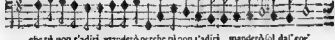
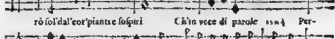
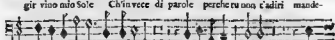
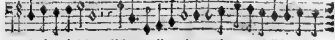
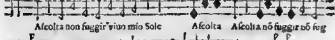
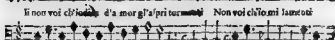
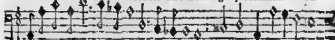
D Onna questo mio core non chied' altro ch' amore Donna
 Questo mio core non chied' altro ch' amore Questa sia la mercede di mia
 candida fede Così lie to potrò per ogni loco Can-
 tar le tue bellezze el mio bel foco Così per ogni loco cantar le tue bel-
 lezze el mio bel foco Cantar le tue bellezze el mio bel foco Citar le tue bel-
 lezze el mio bel foco el mio bel foco.



I gioiofo. I dolor miei ij Donna per amar voi



Non voich'io dica d'amor gl'a'pri tormenti Fil-



O Man' Candida e cara ij Che tra
per te rubini cogliest'vn *f* solo cogliest'vn *f* solo E
dona lampeggianti occhi divini la guard'haucan' Quasi volesti
dire Amante non languire Ch'vn giorno da colei Che si foau e
dolci *f* bocca mille ne coglierai mille ne coglierai cò la tua bocca
Ch'vn giorno da colei ch'hor'fi foau e dolci *f* bocca mille ne
coglierai con la tua bocca mille ne coglierai con la tua bocca cò
la tua bocca.

E Così vag'li pianto Ch'efe'o mio fol' da bei vostr'occhi
fgore e n'intenerisce l'anima sopra ga il core
O gio ri oso vanto se ferite piangendo Che fare ve ridendo
Se ferite piangendo Che farete ridendo a.

Q

Vando l'alba nouella s'adorna il ceria di rose e si fa bella
 Misero me dico io L'alba vol vagheggiar l' mio
 Così lasso ad ogn' hora La gelosia m'accora ij.

Quand' altro il Sol s'acende
 E con suoi raggi intorno i capi accen.
 Misero me dico io
 Arde fors'anco l' sol dell' arbor mio
 Così lasso ad ogn' hora
 La gelosia m'accora.

Quando s'imbruna il Cielo
 E si nasconde entro vn' oscuro velo
 Misero me dico io
 Notturno amante il Ciel fura il beo mio
 Così lasso ad ogn' hora
 La gelosia m'accora.

Q

Vando mia cruda forte Mi fe da voi da voi partire Mi fe da
 voi partire Non mi vedeste voi Donna morire morire Non mi vo-
 desti nò perche'l mio core Cor se nello splendore
 ij De bei vostri occhi E con la
 sua partita A voi tolse la vista ij A me la
 vita ij ij

A



TAVOLA.

L	Eggizra pastorella.	1	Donna questo mio core.	11
	Tutto ch'in don'gli chieggia.	2	Se gioiolo mi fanno.	12
	Rid'il Ciel' rid'il Sole.	3	Fili non voi ch'io dica.	13
	All'apparir del Sole.	4	O man' candid' e cara.	14
	Già sospirai d'amore.	5	E così vago il pianto.	15
	Incenerir'è l'petto.	6	Quando mia cruda forte.	16
	Il Ciel ti guardi.	7	Quando l'aiba novella.	17
	Picciolotta facfalla.	8	All'ombra degl'allori.	18
	Lasso ch'io moro!	9	Come viui cor mio.	19
	Tolle dal Ciel' due Belle.	20	IL FINE.	

